

LACUNE E CONTRADDIZIONI NEL RACCONTO DEL GIORNALISTA AMERICANO

Jack Begon finge per un mese il rapimento poi telefona: «Sono riuscito a liberarmi»

Il magistrato ne ha ordinato l'arresto per simulazione di reato e appropriazione indebita aggravata - Secondo gli inquirenti ha orchestrato la messinscena per rendere più credibili i suoi servizi sulla mafia e il traffico di valuta - Rimangono da chiarire però ancora molti particolari sulle reali attività del giornalista - Da ieri è piantonato nella clinica «Salvator Mundi» dove si era rifugiato nella mattinata

Jack Begon Landsford, il giornalista americano misteriosamente sparito dalla circolazione ventotto giorni fa, è ricomparsa ieri mattina a Roma e si è recato a casa. Il suo arrivo è stato annunciato da un suo amico, il sostituto procuratore della Repubblica, Dell'Orco, dopo un lungo interrogatorio, ha emesso contro di lui un ordine di cattura per simulazione di reato ed appropriazione indebita aggravata. Begon, infatti, è accusato di aver costruito una messinscena per far credere di essere stato rapito; l'accusa di appropriazione indebita si riferisce alla somma di un milione e mezzo che era stata affidata al giornalista dalla compagnia televisiva dove lavorava («American Broadcasting Company»), e che lui ha portato via al momento della sparizione.

Jack Begon, scomparso il 22 luglio scorso quando è uscito di casa dicendo che andava a fare un'intervista, è tornato a Roma la notte tra sabato domenica. È rientrato a casa sua, nell'elegante stabile di via Ogliastra, aprendo il portone con le sue chiavi, come un tranquillo signore che torna dalle vacanze. Ha abbracciato la moglie, alla quale aveva telefonato fin da giovedì scorso dicendo che era riuscito a sfuggire ai suoi rapitori, ed ha parlato con lei fino alla alba. Di questo incontro, tuttavia, la polizia non sa nulla. La polizia non sa nulla di niente fino a 24 ore fa. È stata informata della presenza di Begon a Roma soltanto ieri mattina, quando il giornalista si è fatto riconoscere presso la clinica «Salvator Mundi» in via delle Vigne, a Gianicolo, a Trastevere: lieve forma di esaurimento psico-fisico hanno diagnosticato i medici.

Per tutto il giorno sono rimasti accanto al letto di Begon il magistrato e il capo della «squadra mobile» Scali, per un incalzante interrogatorio. In serata, dopo avere ascoltato da Begon un racconto estremamente lacunoso e contraddittorio, il magistrato ha finito per emettere l'ordine di cattura. Probabilmente questa mattina, se il parere dei sanitari non sarà contrario, il giornalista americano sarà trasferito nell'intermittenza del carcere di Regina Coeli.

Domenica mattina, verso mezzogiorno, i coniugi Begon sono stati visti uscire di casa dalla portiera dello stabile di via Ogliastra, alla quale hanno raccomandato di non riferire nulla a nessuno, poiché



La lussuosa clinica assediata dai fotografi



La signora Begon mentre esce dalla clinica dove è piantonato il marito.

Smania di notorietà o reale timore di essere perseguitato?

Ancora da riempire il vuoto di un mese - Le inchieste trascurate e la misteriosa lettera ad un amico



Il capo della Mobile, dottor Scali, insieme con un medico che ha appena visitato il giornalista

L'arresto di Jack Begon non è affatto un fulmine a ciel sereno: tutti coloro che hanno seguito la vicenda dall'inizio danno per molto pensabile una simile conclusione. La storia di questi 29 giorni ad avvalorare l'ipotesi della simulazione. Vediamo bene, con ordine, come si è sviluppata la sconcertante vicenda, che ancora attende di essere spiegata interamente.

La mattina di domenica 22 luglio alle 7.30 il giornalista lascia la casa, dicendo alla moglie, Maria Aquaro, che deve fare un'intervista a Liz Taylor e Richard Burton, ospiti nella villa marinese di Sophia Loren. Annuncia che tornerà per il pranzo, ma la moglie lo aspetta inutilmente. Nelle ultime ore del pomeriggio la donna fa un giro tra amici e conoscenti in cerca del marito, ma senza risultato. Telefona, infine a Barrie Dunmore, direttore dell'agenzia romana della ABC, la rete televisiva americana dove il marito lavora. Costui le dice di stare calma e di non chiamare la polizia italiana, la quale verrà infatti avvertita della scomparsa soltanto 24 ore dopo, quando la signora Begon, sempre più allarmata per l'assenza del marito, si decide.

Quando i funzionari della «mobile» entrano nell'ufficio di Begon trovano in terra un paio di lenzuola frantumate, e una macchiatura d'occhiata. Il pavimento è foderato di moquette, è quindi molto difficile che gli occhiali si siano rotti cadendo: il terremoto insolito che la macchiatura sia rimasta intatta. Un'ulteriore indagine dimostrerà che le lenzuola non appartengono affatto a quella macchiatura. È la prima «stranezza» di questo rapimento. Un'altra è rappresentata dal direttore dell'agenzia il quale, nelle 24 ore di vuoto tra la scomparsa del giornalista e la chiamata della polizia, ha selciato lo ufficio che, secondo quanto ha dichiarato alla polizia, era a suo agio. Bisogna che alle spesse dello studio hanno partecipato anche agenti del

L'FBI i quali hanno provveduto a rimettere tutto a posto. Dopo qualche giorno la macchina del giornalista viene trovata parcheggiata allo aeroporto di Fiumicino, su segnalazione del direttore della ABC che anche questa volta ha provveduto a ispezionarla prima dell'arrivo del marito.

Le prime ipotesi fanno pensare a un rapimento organizzato dalle mafie, ma non si sa se Begon stava indagando su traffico di valuta, nella quale erano implicati i boss mafiosi, e che le sue inchieste lo avevano portato in Sicilia già dal venerdì precedente il rapimento. Era partito la mattina del 20 luglio dicendo anche stavolta alla segretaria che sarebbe andato a intervistare Liz Taylor e Richard Burton a Marino, ed era sceso invece all'albergo «Le Palme» a Palermo. Qui prese una stanza, pagò in anticipo dicendo che forse se ne sarebbe dovuto andare in fretta, chiese mezza bottiglia di whisky e quattro bicchieri, ma ne usò uno solo. Dopo 2 ore e 25 minuti lasciò l'albergo e si mise a litigare con il tassista per la tariffa troppo alta. Tutti sanno che il tassista era un episodio clamoroso le sue inchieste, non ne escludeva altre.

Il fatto che nelle sue tasche siano stati trovati spacciati lasciapassare che certo non vengono concessi al primo venuto, né è una dimostrazione. Quindi c'è ancora molto da chiarire in questa complessa vicenda: c'è da coprire un vuoto di oltre un mese, durante il quale Begon si è letteralmente volatilizzato; c'è da sapere quanto di vero e quanto di falso ci sia in quella lettera che Begon avrebbe inviato al suo amico americano e nella quale parlava di traffici di valuta.

nell'ottobre del '57 all'hotel «Le Palme» di Palermo aveva partecipato Michele Sindona, il noto finanziere siciliano che opera in America e in Italia. La notizia esce come una bomba su tutti i giornali in effetti in quella riunione furono identificati tutti i partecipanti (Lucky Luciano, Genco Russo, Vito Vitale e altri) tranne uno il quale sarebbe rappresentato finanziariamente proprio da Sindona.

A questo punto si fa osservare che, se Begon fosse stato davvero per le mani su una notizia così esplosiva, non lo avrebbe confidato a nessuno. A meno che anche la lettera non facesse parte di una ben precisa strategia: quella cioè di dimostrare che i suoi articoli colpivano nel segno, tanto che contro di lui si organizzava un'inchiesta romana di cui lui stesso era l'obiettivo. Begon, con questa mossa in scena, ha voluto rilanciare se stesso, come giornalista? L'ipotesi che è considerata valida da quanti ritenevano Begon ormai screditato sul piano professionale e quindi interessato a pubblicizzare con un episodio clamoroso le sue inchieste, non ne escludeva altre.

Il fatto che nelle sue tasche siano stati trovati spacciati lasciapassare che certo non vengono concessi al primo venuto, né è una dimostrazione. Quindi c'è ancora molto da chiarire in questa complessa vicenda: c'è da coprire un vuoto di oltre un mese, durante il quale Begon si è letteralmente volatilizzato; c'è da sapere quanto di vero e quanto di falso ci sia in quella lettera che Begon avrebbe inviato al suo amico americano e nella quale parlava di traffici di valuta.

m. pa.

Sergio Criscuoli

Mentre continua la caccia alla banda che ha terrorizzato i turisti nella zona

Due giovani arrestati per l'assassinio dell'ingegnere accampato nel Crotonese

Altri arresti sarebbero imminenti - Ricostruite le fasi del sanguinoso tentativo di rapina - Una casa piena di munizioni - La prova del guanto di paraffina accuserebbe i due - Un meraviglioso tratto di costa infestato dalla mafia e dalla piccola delinquenza

Impiegato «modello» protagonista di un singolare episodio a Pavia

Chiede mezz'ora di permesso e va a rapinare la sua banca

PAVIA. 25. Ha chiesto una mezz'ora di permesso e il direttore della banca non gli ha detto di no. Dario Noè, 25 anni, ragioniere, era sempre stato un impiegato modello; i primi a cadere nella sua rete erano stati i suoi colleghi. Poi, quando aveva impiegato quella mezz'ora — era andato a rapinare una filiale di provincia della stessa banca — sono stati di volta in volta i colleghi. Ma le cose stanno proprio così: per non far fallire il ragioniere, aveva lasciato tutto — calzamaglia, pistola e bottino nella sua auto — e i carabinieri non hanno potuto far altro che arrestarlo. Un caso di «modello» che ha fatto commentare i conoscenti del giovanotto.

Dario Noè aveva elaborato un piano davvero originale per la sua «rapina privata», privata nel senso che l'ha portata a termine assolutamente da solo, con la sua stessa auto, che lo avrebbe poi «tradito». È uscito dalla filiale della Cassa di Risparmio di Pavia alle 12.40, è salito sulla sua Ford Escort ed ha raggiunto un piccolo centro della provincia, Casale Monferrato, dove ha parcheggiato davanti all'ingresso con il motore acceso; ha indossato gli abiti di rito ed è entrato. Prima ancora di rivolgersi al collegio, un cassiere che aveva lasciato bottino e tutto nel portabagagli dell'auto, ha abbassato la serranda dell'agenzia ed ha appiccicato fuori, per mag-

giore tranquillità, un cartello che diceva «Chiuso per restauri».

Poi ha intimato mani in alto e la consegna dei quattrini. Cassiere ed impiegato non si sono fatti pregare e in una borsa allungata loro dal Noè sono finiti circa due milioni. Tanto tranquillo il ragioniere-rapinatore non doveva comunque essere se allo improvviso, vinto dai nervi, e senza nessun motivo, si è lasciato sfuggire un colpo dalla pistola giocattolo che impugnava. Comunque, quando è tornato in strada ha pensato bene di togliere il cartello e rialzare completamente la serranda, prima di risalire sulla Ford e scomparire.

Lo ha anche tradito, forse, questo indugiare: perché qualcuno lo ha visto con tanta di calzamaglia, ha capito che non doveva trattarsi di una maschera di carnevale e si è bene impresso in mente i numeri della targa dell'auto. Che, ovviamente, non era rubata ed ha fornito subito la traccia giusta ai carabinieri. Nemmeno un'ora dopo, Franco Noè era già ammanettato: era rientrato in ufficio verso le 13.15 e, sempre scrupoloso con gli orari, per far presto e farsi così vedere che non aveva abusato del permesso, aveva lasciato bottino e tutto nel portabagagli dell'auto. Firmando così la sua confessione.

DECINE DI FAMIGLIE SENZATETTO, MILIONI DI DANNI

Case lesionate e strade sconvolte dopo il terremoto nel Catanese

Dal nostro corrispondente

CATANIA. 20. Una breve ma intensa scossa di terremoto si è verificata alle 0.37 di oggi con epicentro nella zona di Aci Reale a circa 20 chilometri da Catania. L'intensità del fenomeno ad Aci Reale è stata tra il 4° e il 5° grado della scala Mercalli mentre a Giardini Marone, una frazione di Aci Reale, ha raggiunto il settimo grado provocando delle gravi lesioni nel terreno, lungo le principali vie e ad una cinquantina di abitazioni. Proprio a Giardini Marone, dove il fenomeno ha ricalcato quello violento del 1914, si sono avute delle scosse di maggiore panico: centinaia di persone sono uscite dalle abitazioni e si sono riversate nelle strade e nella piazzetta del paese. La situazione è tuttora drammatica per decine di famiglie specialmente per quelle che abitano nelle case situate lungo la linea di frattura del sisma dato che la maggior parte di queste abitazioni molto vecchie, sono rimaste in piedi per puro caso. Profonde fenditure nei muri, alle volte e sui pavimenti, mu-

ri di cinta lesionate e rimasti pericolosamente in bilico; tutto questo in particolare sulla via Nazionale, in via Stazione, in via Borghetto ed in via Tonno. Da un primo bilancio risulta che le case danneggiate sono circa 200 e 44 di esse sono state fatte sgombrare. Dodici famiglie sono state momentaneamente alloggiate in case popolari ancora da assegnare, mentre una ventina di famiglie sono state costrette a dormire per due notti fuori porta, che non sono giunte in tempo le tende promesse dalla prefettura e che dovevano essere fornite da reparti dell'esercito. Centinaia di persone dunque sono state costrette a dormire in macchina o in mezzo di fortuna. Riunioni di tecnici e di autorità politiche si sono susseguite per tutta la giornata, ma le conclusioni nel senso degli aiuti si sono risolte soltanto in alcune promesse: un primo stanziamento di 80 milioni per gli interventi più urgenti e nessun aiuto concreto per gli sfollati.

Il terremoto ha incrinato anche la via anche la strada nazionale Catania-Messina cioè la statale 114 che praticamente costituisce il cordone ombelicale tra le due province e collega decine di centri abitati. Il sisma ha provocato delle profonde spaccature sulla carteggiata stradale tanto che l'ANAS ha deciso di chiudere al traffico il tratto che va da Giardini Marone a Giardini Marone, mentre il traffico leggero continua a scorrere sia pure con qualche difficoltà a causa delle spaccature e delle buche che si sono aperte sulla strada. Un comunicato emesso dalla prefettura precisa che la chiusura al traffico per i mezzi pesanti è stata determinata non dal fatto che si temono pericoli di frana lungo la strada ma perché si teme che qualcuno delle case che costeggiano la 114 nel tratto da Giardini Marone a Giardini Marone possa crollare in seguito alle vibrazioni provocate dal grosso traffico di camion. Un calcolo totale dei danni nella loro portata globale non è stato ancora fatto, ma le prime indicazioni parlano di circa mezzo miliardo di lire.

a. s.

Dal nostro inviato

CATANZARO, 20

Sarebbero ormai nelle mani degli inquirenti i responsabili dell'orrendo delitto di Isola Capo Rizzuto, anche se fino a questa sera il sostituto procuratore della Repubblica di Crotone, Di Lorenzo, che conduce le indagini, si è limitato a dichiarare che devono essere ultimati gli interrogatori e le perquisizioni domiciliari. È stata però compiuta la prova del guanto di paraffina che ha fatto rilevare tracce di polvere da sparo sulle mani di due dei tre che erano stati fermati fin da ieri. Per questa ragione — a quanto sembra poter dedurre — i due sono stati tratti in arresto. Carabinieri e polizia sarebbero, intanto, sulle tracce di altri individui che avrebbero preso parte al delitto ed anche di altri elementi, sempre del luogo, che farebbero parte della stessa banda che ha operato in questi ultimi tempi a danno di turisti e commercianti. I missaggi di armi alla mano e derubati.

È stato, intanto, possibile procedere ad una più precisa, anche se ancora non definitiva, ricostruzione del grave fatto di sangue verificatosi dopo le 23.30 di sabato scorso. La vittima, l'ingegnere trentaquattrenne Maurizio Perinetti, era attenduto, assieme ad altre due famiglie, dal 5 agosto scorso in una località pressoché deserta di circa 10 chilometri tra Capo Rizzuto e Capo Colonna nel Crotonese. La zona, denominata Selene, èospugnosa, difficilmente raggiungibile, con un ridotto numero di abitazioni. Un luogo ideale per godersi il mare in tutta tranquillità, ma anche isolato e pericoloso. Solo a qualche chilometro di distanza vi sono alcune case di contadini e terreni coltivati. Perinetti, nella sua tenda si trovava con sua moglie Rosalinda, Petronio di 33 anni, al sesto mese di gravidanza, con il figlioletto Carlo e con un amico di cui finora non sono state fornite le generalità. Nella mattina di domenica la piccola comitiva sarebbe dovuta ripartire alla volta di Roma, dove l'ingegnere aveva un lavoro presso il CNEN.

Quando sono sopraggiunti i banditi mascherati «d'armati ingegner Perinetti» si sarebbe dichiarato dispetto a consegnare loro la somma di 100 mila lire espressamente richiesta, ma avrebbe nettamente rifiutato le chiavi della macchina. Secondo alcune voci non confermate avrebbe anche reagito con il lancio di una bottiglia piena di benzina. Fatto sta che uno — o due — stando al risultato della prova del guanto di paraffina — avrebbero usato le pistole e un colpo ha raggiunto Perinetti al cuore.

Ma torniamo alle indagini e ai tre individui fermati. Si tratta di Salvatore Maropio, 23 anni, di Isola Capo Rizzuto, disoccupato con la qualifica di «aiuto manovale» di Mario Jannarelli, di 19 anni, pur

Meno morti e incidenti nei giorni dell'esodo

Secondo i dati forniti dal ministero degli Interni gli incidenti mortali rilevati dal 27 luglio al 19 agosto di quest'anno sono stati 656, contro 697 nel corrispondente periodo del 1972 (meno 5,89 per cento) e 731 nel 1972 (meno 10,26 per cento). 11 mila 366 sono stati gli incidenti con lesioni, contro 11 mila 819 nel 1971 (meno 3,84 per cento) e 11 mila 918 nel 1972 (meno 4,74 per cento). 737 persone sono decedute, contro 788 nel 1971 (meno 6,48 per cento) e 808 nel 1972 (meno 8,79 per cento); 17 mila 741 sono state le persone ferite, contro 17 mila 704 nel 1971 (più 0,20 per cento) e 18 mila 165 nel 1972 (meno 4,85 per cento). Sempre nel periodo considerato (27 luglio-19 agosto) questo anno sono state accertate 664 mila 407 infrazzioni, contro 632 mila 407 nel corrispondente periodo del 1971 (più 1,85 per cento) e 686 mila 338 nel 1972 (meno 3,18 per cento); mentre sono state ritirate 197 patenti, contro 184 nel 1971 (più 7,06 per cento) e 177 nel 1972 (più 17,96 per cento).

Franco Martelli